

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo
web.tiscalinet.it/uominincammino

n° 2 - 2005

ISSN 1720-4577

IL WEEK-END UOMINI AD AGAPE

Dal 22 al 25 aprile 2005 si è svolto il quinto incontro annuale di riflessione sulle tematiche del maschile. L'argomento proposto, "Conflitti e poteri", che è stato oggetto di lavori articolati su più fronti e con modalità un po' diverse dal consueto, ha dato modo ai partecipanti di confrontarsi e riflettere insieme su vissuti e percezioni personali oltre che, a partire dagli interventi dei due relatori presenti, Stefano Ciccone (Gruppo "maschile plurale" di Roma) e Nanni Salio (Centro Sereno Regis di Torino), su aspetti e contenuti più teorici e metodologici circa la natura e la gestione dei conflitti.

Inoltre è stata data lettura del documento inviato dal "Gruppo maschi selvatici" il cui rappresentante non ha potuto essere presente. Il documento, benché esprimesse posizioni e valori alquanto distanti da quelli dei partecipanti, ha dato l'opportunità di riflettere sulle domande condivise, pur nelle differenze di approcci e modalità nella ricerca di risposte praticabili.

È stato molto coinvolgente il lavoro dei partecipanti riuniti in piccoli gruppi nei quali si sono condivise esperienze e vissuti personali a partire dagli stimoli proposti: il potere del Dono; quello della debolezza; il sottrarsi vissuto come potere ed il potere della seduzione. Lavori che, successivamente, sono stati restituiti e commentati in plenaria a cura dei partecipanti, rappresentandoli con gruppi scultorei.

Nel pomeriggio della domenica Domenico Matarozzo (Cerchio degli uomini) ha condotto il laboratorio corporeo sulla gestione dei conflitti, che ha dato modo ai partecipanti di sperimentare sul campo le proprie modalità di gestire il potere e vivere i conflitti nelle relazioni personali.

Il gruppo degli organizzatori ha accompagnato con perizia e pazienza i partecipanti in un percorso ricco di stimoli ed opportunità di riflessione e confronto. Nel corso del dibattito conclusivo si è data una valutazione positiva dei lavori che pure, a causa del tempo limitato, non hanno potuto che essere un *assaggio*; è emersa la necessità di incontrarsi con maggiore frequenza per avere maggiori opportunità di confronto e scambio, oltre che di poter disporre di un luogo di incontro virtuale che permetta di mantenersi in contatto.

A questo proposito è utile ricordare che, sulla base delle decisioni assunte tutti insieme al termine dell'incontro dello scorso anno, nel quale già era emersa questa necessità, **il gruppo Uomini di Pinerolo ha predisposto una mailing-list** e ne ha comunicato l'esistenza ai gruppi potenzialmente interessati, ricevendo finora solo due adesioni. Ricordiamo che la scelta è caduta su una mailing-list privata (nessuno potrà iscriversi di sua spontanea volontà) e non moderata (tutti i messaggi verranno automaticamente spediti a tutti gli indirizzi). I referenti dei vari Gruppi-Uomini sono i soli autorizzati a invitare una persona ad iscriversi e ad aggiungere/cancellare indirizzi. Sollecitiamo quindi i referenti ad iscriversi e a comunicare la propria disponibilità a Beppe Pavan (carlaebeppe@libero.it).

Andrea Ricci (GU di Pinerolo)

Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, dalle 19 alle 20,30, presso il FAT, vicolo delle Carceri 1 - Pinerolo - ed è sempre aperto a chi vuole venire.

QUANDO LA PAURA FA 40

“La specie umana è una decisione di donne, Benjamin. Nemmeno Hitler ha potuto opporvisi” (Daniel Pennac, *La passione secondo Thérèse*, p.15)

Ho provato a interrogare la mia maschilità, di fronte ai referendum e, soprattutto, alla legge che questi referendum vogliono radicalmente modificare. La risposta che si è via via articolata in me ha preso l'avvio da un pensiero che sembra banale: **la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita (PMA) non è una legge che interessa solo le donne.**

- ÿ Intanto, le donne che possono esservi coinvolte sono le nostre mogli, madri, figlie, compagne, parenti, amiche, amanti... Le conseguenze dolorose o tragiche del percorso a cui la legge le obbliga per soddisfare il loro desiderio di maternità, frustrato dall'infertilità, ricadono anche su di noi: le loro sofferenze, le loro peregrinazioni, le loro spese... sono anche nostre; embrioni con malformazioni genetiche possono diventare figli o figlie con problemi e difficoltà per tutta la vita. Anche una nostra eventuale reazione di paura e fuga (separazione/abbandono) può causare disagi e sofferenze per il resto della vita, a loro e a noi.
- ÿ Poi... sono soprattutto uomini coloro che pretendono di legiferare per controllare la libertà sessuale e riproduttiva della donna, imponendo loro la propria volontà di dominio: gerarchi della chiesa cattolica, politici e parlamentari e governanti non solo di centro-destra... E ci sono anche tutti quegli uomini che approvano e condividono: per scelta ideologica, per obbedienza fideistica, per complicità di genere, per indifferenza e ignoranza, perché le donne bisogna sempre e comunque “tenerle sotto”... come se la libertà valesse solo per noi uomini; come se i figli fossero nostri e le donne non fossero altro che indispensabili incubatrici/contenitori; come se la libertà delle donne fosse una minaccia per questo mondo così ordinato e tranquillo!
- ÿ Anche noi siamo nati da una donna, che ci ha dato la vita e ci ha insegnato a parlare... Riconoscerlo mi porta ad essere profondamente riconoscente a mia madre e a desiderare che l'universo delle relazioni tra le creature si modelli sulle forme di questo amore di madre, che è rispetto e nutrimento della vita, rispetto di ogni differenza, rispetto della libertà.
- ÿ E infine... non c'è nulla di più bello che vivere in relazione d'amore con una donna libera, consapevole di essere una persona completa nella sua autonomia: che sta con me perché mi ha scelto e mi ama e desidera, come me, poter dire “io sono” quando ci guardiamo negli occhi. Non c'è amore senza libertà!

Poi sono andato a cercare risposte anche nelle riflessioni di un gruppo di “donne e uomini che popolano le strade della vita” (così si presentano) e che hanno partecipato ad un **Forum Uomo-Donna animato dal Gruppo Promozione Donna di Milano** (potete chiedere il testo integrale a gpd milano@virgilio.it oppure a me). Ne approfitto per ringraziarle/i di cuore per lo splendido lavoro che hanno fatto. Mi limito a coglierne alcuni spunti:

- a) **“E' una legge che mostra il potere e la paura maschili per le donne, il loro corpo, i loro diritti.** *C'è forse la paura di fronte a parti del reale che rimangono segrete e obbliga gli uomini ad una condizione di passività, che li porta ad agire e controllare, così come molte donne che ne condividono i contenuti a non riconoscere i segni di questo potere. (...) Non esiste la ‘vita in sé’, separata dai soggetti viventi... e la protezione primaria di tale ‘vita in potenza’ resta ed è l'utero materno (...) e se il diritto, come in questa legge, tenta di tagliare il legame simbolico con la madre (si noti l'assoluta equiparazione tra padre e madre che solo uno strumento giuridico può artificialmente determinare), questo legame rimane qualcosa di meravigliosamente oscuro, di non risolvibile in una trasparenza”.*
- b) **“L'infertilità rappresenta un fenomeno in crescita soprattutto nei paesi industrializzati (in Italia interessa circa 50.000 coppie ogni anno). Tale incremento (soprattutto nei casi di sterilità maschile) è dovuto principalmente a fattori ambientali (inquinamento, fumo di sigarette, assunzione di cibi trattati con sostanze tossiche per le cellule dell'apparato genitale). Accordare molte più risorse per la prevenzione delle cause di sterilità, piuttosto che ricorrere alle tecniche di procreazione assistita, che non sarebbero che una “scorciatoia” per aggirare il problema senza risolverlo, diverrebbe grandemente auspicabile”.**
- c) **“Le scoperte in campo scientifico e l'enorme sviluppo della tecnica hanno amplificato le possibilità dell'uomo che comincia ad avvertirsi padrone e demiurgo di tutto.** *Ma in questa situazione è almeno semplicistico rifarsi a principi e concetti di “natura” immobile e stabile, validi per tutti i tempi; mentre la persona, la natura stessa, la vita sono in continuo, inarrestabile divenire. Perciò anche i modelli di riferimento devono essere dinamici, in relazione con i cambiamenti in atto, in un contesto però di ricerca seria e approfondita per evitare il relativismo e l'arbitrarietà.*

Soltanto **pochi sono i principi etici essenziali** anche per un credente:

- **l'amore**
- **il senso del limite e della precarietà**, che contraddicono il delirio di onnipotenza
- **l'inserimento in un progetto positivo**".

- d) **"Ci sembra che la maternità e paternità biologica non sia un diritto in assoluto (...)** Ci chiediamo se lavorare sul 'desiderio' e rivisitarlo non potrebbe aiutare ad andare oltre e rivelare anche il diritto/dovere di ogni essere umano di "dare al mondo il mondo" (M. Zambrano) e di poterlo fare in mille modi, sapendo che operare per il bene e la felicità non segue percorsi univoci. (...)
- I modelli tradizionali di famiglia, da quella patriarcale e contadina a quella nucleare e urbana, sono stati prevalentemente origine di forte disuguaglianza tra i sessi e le generazioni, nonché di sofferenze personali e di mali sociali.
- Da queste forme familiari **occorre allargarsi alla forma "comunità"**, intendendo con ciò tutti quegli ambiti, famiglia compresa, in cui si esercita una responsabilità sociale ed educativa nei confronti di tutti i suoi membri e in particolare delle nuove vite.
- A tale proposito va data piena rilevanza alla **maternità sociale** intesa come quel legame di tipo materno, non strettamente biologico, ma profondamente educativo, su cui si fonda e si è storicamente fondata la socializzazione, l'essere comunità e la stessa organizzazione sociale.
- Invece del legame di sangue e della concezione della relazione genitoriale come legame di possesso, occorre **mettere al primo posto il progetto**, che è appunto scelta responsabile di amore e di accoglienza della nuova vita, da cui solo può nascere una relazione educativa feconda, che ha soprattutto il significato di consegnare ad ogni persona il senso della propria vita, e una socializzazione come trasmissione di valori, tra i quali devono primeggiare il rispetto e l'accettazione delle differenze di genere e generazionali".

Per terminare con **Enzo Mazzi** che, su *Il Manifesto* del 6.5.05, così conclude la sua riflessione sul "connubio tra etica e potere" messo in campo dalla legge sulla PMA: "In questo referendum in gioco non c'è solo una legge perversa e violentemente punitiva per la donna e per il nascituro. In gioco c'è il futuro dell'etica, che vuol dire della vita di tutti. In gioco c'è il futuro delle religioni e del cristianesimo come profezia disarmata. Se si vuole avere uno sguardo un po' più lungo del proprio naso si può dire che in gioco c'è il futuro della liberazione del mondo, degli uomini, delle donne, degli stessi nascituri, dal dominio globale della forza e del potere".

a cura di Beppe

RELAZIONI E CAMBIAMENTI

Nel febbraio del 1993 un improbabile gruppo di tredici persone si riunì per un incontro di quattro giorni nella Foresta Nera, nel sud della Germania. Alcuni venivano dagli Stati Uniti. Tutti però avevano attraversato distanze incommensurabili di storia, fatte di lutti, rabbia, volontà di negare e sensi di colpa. Questo gruppo, davvero unico, era composto da figli di sopravvissuti all'Olocausto e dai discendenti tedeschi degli aguzzini e degli spettatori del regime nazista.

Il nostro viaggio era guidato da anni di conoscenza sul ruolo determinante che l'eredità dell'Olocausto aveva avuto sulle nostre vite. Nessuno di noi poteva chiaramente prevedere che cosa sarebbe uscito dall'incontro né che cosa sarebbe stato, perché nessuno aveva la minima idea di come avremmo reagito o saremmo cambiati trovandoci in presenza gli uni degli altri.

Nel nostro cerchio sedeva una donna tedesca, Helga Mueller, che solo da poco aveva saputo che suo padre, un ufficiale delle SS, aveva preso direttamente parte all'assassinio di migliaia di ebrei nella Russia Bianca. L'ascoltammo sgomenti mentre raccontava la scoperta che aveva fatto e il ricordo della violenza che da bambina aveva subito da parte di quell'uomo e di come in seguito avesse tentato il suicidio.

Per un'incredibile coincidenza, nel cerchio c'era anche un uomo venuto dagli Stati Uniti, Alan Berkowitz, che un po' alla volta iniziò a realizzare che quella davanti a lui era la figlia dell'uomo che aveva partecipato direttamente al massacro della famiglia di suo padre. La rivelazione sembrava tremare sospesa nell'aria. I due, separati dal desolato abisso dell'Olocausto, dovevano decidere che cosa fare dei fili della storia che ancora li univano.

Sgomento, Alan si trovò davanti a un profondo dilemma: che cosa fare con la sua rabbia? Come comportarsi con la donna lì di fronte a lui? Ci vollero molte ore prima che il gruppo riuscisse a dare un senso a ciò che stava succedendo al suo interno. Alla fine, Alan disse a voce alta ciò che tutti noi avevamo finito per comprendere: anche Helga era una vittima di suo padre e della storia e anche lei aveva sofferto. Nonostante spinte emotive forti e contrastanti, Alan riconobbe la sincerità di Helga nel voler affrontare la verità; ne rispettò la determinazione nel rompere il tabù del silenzio della famiglia e del suo paese e il coraggio che aveva mostrato nel portare testimonianza dei crimini di suo padre. Quando poi i due si abbracciarono, il gruppo si commosse fino alle lacrime.

Ma ciò che turbò ancora di più il gruppo fu la presenza di un uomo tedesco di quasi settant'anni. Otto Ernst Duscheleit era stato membro della Gioventù hitleriana e delle Waffen SS.

Rosalie Gerut, la figlia ebrea di due sopravvissuti ai campi di concentramento, racconta così la sua prima reazione davanti a Otto: "Sedevo gelata e senza fiato dall'altra parte della stanza, con davanti quell'uomo alto, magro, coi capelli bianchi e la barba, che parlava solo tedesco, una lingua che, quando viene parlata da persone della sua generazione, mi fa sempre rizzare i capelli in testa. Quando disse che aveva fatto parte delle SS, immediatamente lo immaginai vestito con l'uniforme: stivali neri, alti e lucidi, un fucile in mano e pronto ad uccidermi. Non mi avrebbe mai visto come un essere umano con le mie speranze, il mio amore, i miei doni, la mia gentilezza. Per lui sarei stata solo qualcuno che andava sradicato. A fatica riuscivo a restare seduta né potevo, però, muovermi.

Quella notte sognai che, mentre stavo parlando con un'amica, si avvicinava Otto come in trance, impugnando un coltello. All'improvviso prendeva la mia amica alle spalle e le conficcava il coltello nel cuore. Lei cadeva morta mentre lui passava oltre, dicendo che non poteva farmi del male. Mi svegliai ancora stordita, senza più riuscire a riprendere sonno".

Quella stessa notte, Anna Smulowitz, un'altra figlia di sopravvissuti, barricò la porta della sua camera, che confinava con quella di Otto: sentiva il bisogno di proteggersi da lui e da tutto ciò che simbolizzava. Il giorno dopo fu Anna a guidare i componenti di entrambe le parti nel porre domande a Otto. I tedeschi, che non avevano mai ascoltato confessioni o verità dai loro padri, riversarono tutte le loro attese e tensioni su di lui, mentre i discendenti dei sopravvissuti volevano sapere che cosa avesse fatto e visto. Otto, sebbene visibilmente scosso, si sforzò di rispondere a ogni loro domanda.

In contrasto con l'aura della sua storia, Otto Duscheleit è un uomo mite e tranquillo. Di corporatura leggera, è vegetariano, pacifista attivo e ultimamente anche buddhista. Otto raccontò al gruppo della sua famiglia, di ciò che fece nella Gioventù hitleriana, dell'antinazismo di sua madre, che faceva parte della Chiesa Confessionale di Martin Niemoeller e di Dietrich Bonhoeffer, della disillusione e del suicidio del fratello maggiore, che non ce la fece più a restare nelle forze armate naziste. Grazie a Otto, apprendemmo dalla sua testimonianza di prima mano numerosi aspetti del regime nazista, di alcuni dei quali non avevamo mai saputo nulla. Otto sostenne di non aver mai preso parte ad alcuna atrocità, ma di sentirsi comunque colpevole per non aver mai avuto il coraggio di opporsi al regime. "Sì" disse, "sono stato un membro delle Waffen SS. Ho cantato le loro canzoni e marciato insieme agli altri, ma senza mai sentire entusiasmo, mai".

Attraverso di lui iniziammo a vedere come avesse funzionato la macchina nazista e con quanta facilità le persone venissero manipolate. Capimmo anche quanto profondamente Otto non volesse più rivedere oggi ciò che aveva vissuto sotto il nazismo. A proposito del movimento neonazista in Germania dice: "Ogni persona adulta della mia generazione dovrebbe parlare e fermare questi giovani, gli skinheads, che aggrediscono gli immigrati".

Otto sente di dover dire ai giovani ciò che è realmente successo e li sfida dicendo loro: "Ma che mondo volete? Un mondo dove si deve solo dire 'Jawohl, Jawohl...' a tutto e dove non si può parlare e avere una propria identità? E' proprio questo che volete?".

Ci ha poi raccontato delle battute di scherno con cui a volte si sente apostrofare in Germania da nazisti non pentiti: "Sei il disonore della divisa delle SS", gli gridano contro. Sentiamo tutti rispetto per Otto, che consideriamo come uno dei pochissimi della sua generazione ad aver avuto abbastanza coraggio da mostrare la verità del proprio personale coinvolgimento nella storia insanguinata del suo paese.

(Rosalie Gerut, Wilma Busse, Martina Emme, Tim Blunk - da "La nonviolenza e' in cammino" del 30.3.05)

ABBIAMO LETTO

MAREA, trimestrale di attualità e riflessioni, storie e racconti, critica e informazioni, per dire lo stare al mondo delle donne.

(Abbonamento annuale € 15,49 sul ccp 25402280 intestato a Associazione Marea c.c. Guidetti)

Il n. 1/05 della rivista MAREA è dedicato ai "conflitti nel mondo e dentro di noi", partendo dall'affermazione che "un'analisi di genere è davvero un importante punto di inizio per comprendere le complesse dinamiche interne di un conflitto, per maneggiare efficacemente lo stesso e per promuovere la giustizia sociale nella costruzione di pace" (p. 2).

"Se non compiamo passi in questa direzione, continueremo a ripetere all'infinito la discussione sulla 'questione femminile', senza riuscire ad andare più in là del paternalismo o delle dichiarazioni d'intenti, e perciò l'analisi di genere continuerà ad essere percepita come 'un'istanza delle donne' o addirittura come del 'lavoro in più' (pesante e superfluo) (p. 43).

*"La violenza contro le donne, tutte le donne e in ogni sua forma, cesserà solo se gli uomini, tutti gli uomini dovunque nel mondo, metteranno questo argomento come priorità nelle loro agende, a ogni livello, nel privato come nel politico" (p. 4). Monica Lanfranco comincia così un'intervista alla femminista sudafricana Aishah S. Simmons sulla sua esperienza all'interno della comunità nera (in *Faro pp. 4-7*). E lei risponde affermando che "la sfida attuale della comunità nera afroamericana sta oggi nel capire che siamo contemporaneamente vittime del razzismo dei bianchi, ma anche della suprema-*

zia sessista e misogina che i maschi neri condividono con il maschilismo globale. Negli Stati Uniti noto con preoccupazione che molti uomini neri, attivisti lucidi e coscienti sui temi che riguardano il razzismo, non riescono a vedere la loro oppressione di uomini neri contro le donne. E sono gli stessi uomini che lottano per la liberazione che opprimono le sorelle, mogli, figlie, mentre combattono l'oppressione bianca. (...) Quando sento di casi di violenza, misoginia, molestie e altre forme di violenza contro le donne di colore, io non sento parole di condanna e impegno da parte degli uomini neri. Invece di assumersi le loro responsabilità, i maschi neri rivoltano la frittata contro le donne. Sento le solite giustificazioni: 'era fuori la sera tardi? Molte donne dicono no, ma vogliono dire sì. Si vestono in modo provocante e allora cosa vogliono?' e via così. (...) Uno dei posti più pericolosi per le donne in Sudafrica è la casa. (...) Le donne sudafricane hanno lottato e sono morte come i loro compagni per la libertà, ottenendo in cambio il più alto indice di stupro nel mondo. (...)

Se il razzismo in tutte le sue manifestazioni smette di essere combattuto quando è dichiarato per gli uomini finito, allora le donne arabe, asiatiche, nomadi, latine, indigene, nere non saranno mai al sicuro. Finché gli uomini latini, indigeni, rom, afroamericani, asiatici, arabi non si responsabilizzeranno e assumeranno la colpa e l'analisi della violenza sessuale che fanno loro stessi e non la combatteranno come hanno combattuto e analizzato il razzismo, e non saranno vigili e consapevoli allo stesso modo nel quale hanno vigilato contro il colonialismo, la xenofobia, la brutalità della polizia e della violenza dello stato, allora le comunità non saranno davvero libere e le donne non saranno libere e sicure".

E adesso leggiamo insieme cos'è successo a Porto Alegre):

UN'ALTRA VISIONE E' POSSIBILE?

Al campo internazionale della gioventù a Porto Alegre, durante l'ultimo forum sociale mondiale (26-31 gennaio 2005) sono passate circa 35.000 persone di tutti i tipi: studenti e artigiani, femministe e musicisti, gay e lesbiche, venditori di cibo ed acqua, cd, incensi, tamburi e collane, e così via. Camminando per il parco in cui si teneva il campo, si potevano notare le immagini più ripetute su striscioni, bandiere, cartelli e magliette: Guevara, Marx e Bob Marley. Si potevano anche notare le mostre di pittura e gli spazi culturali o le persone che prendevano il sole o meditavano all'aria aperta.

L'apertura e l'accoglienza di questo spazio erano la facciata: **all'interno di esso giovani uomini hanno stuprato donne.**

Sembra che a questi Guevara del XXI secolo manchi la capacità di connettere le proprie azioni personali alla politica che professano, di vedere la relazione fra la militarizzazione ed il controllo della sessualità femminile o di capire come le loro azioni o il loro silenzio perpetuino i privilegi di genere.

Il campo avrebbe dovuto, nelle intenzioni, essere un microcosmo socialmente progressista, in cui i valori del Forum venivano messi in pratica, ed ha prodotto **90 casi denunciati di violenza contro le donne. I casi hanno incluso molestie, intimidazioni, esibizioni sessuali nei bagni (con uomini che si masturbavano in pubblico ed altri che filmavano le donne nude), stupri.**

La sera del 29 gennaio un gruppo di giovani femministe presenti al campo ha organizzato una marcia contro la violenza: donne, e **uomini in solidarietà**, portavano cartelli con le scritte: "Non vogliamo violenza contro le donne nel nostro mondo" ed anche "Lottiamo ogni giorno: siamo donne, non merce".

La marcia non ha ispirato solo sostegno, negli uomini al campo; parecchi hanno ritenuto di dover reagire con minacce e scherno, tanto che le organizzatrici hanno dato vita il giorno successivo alle "Brigate Lilla": un gruppo di donne che portava una fascia di color lilla sul braccio, identificandosi come volontaria pronta ad offrire aiuto alle ragazze che avevano subito abusi. In contemporanea, il Laboratorio d'azione femminista metteva in moto un processo di facilitazione per la denuncia degli abusi stessi.

La mancanza di un'analisi di genere nella progettazione del campo ha creato quello spazio come "non sicuro" per le donne. Inoltre, la loro protesta è stata presa ben poco sul serio e **uno solo degli stupratori è stato arrestato.** Le donne che partecipavano al campo hanno reagito, nelle interviste, con tristezza, frustrazione e rabbia: hanno detto che uno spazio in cui si permette o tollera la violenza contro le donne non è in grado di lottare per "l'altro mondo possibile". Erano indignate dal fatto che gli stupratori fossero a piede libero e hanno testimoniato di sentirsi in quello spazio invase, non rispettate, abusate. **Molti uomini hanno professato solidarietà con le donne che erano state attaccate e con la lotta femminista in generale, ma altri hanno detto che era responsabilità delle donne prevenire le aggressioni: avrebbero dovuto sapere che era rischioso condividere i bagni pubblici con gli uomini (al campo, peraltro, non erano stati predisposti bagni o docce per sole donne).**

E' urgente che il Forum sociale mondiale riveda non solo le proprie metodologie, ma la propria visione dell'altro mondo possibile: il sessismo contraddice in pratica la visione comune. **Finché non si smantella il patriarcato, nella teoria e nella pratica, l'oppressione e la discriminazione continueranno.** Per esempio, il "Manifesto di Porto Alegre", che sintetizza in 12 punti ciò che il Forum propone a livello globale, è stato scritto da **18 uomini e una donna.** Il Forum è un momento d'incontro fra persone e gruppi, non è rappresentativo dell'intera società civile globale e, perciò, nessuno può as-

sumersi la responsabilità di parlare in nome di essa, come invece coloro che hanno scritto il Manifesto fanno: questo modo di procedere è asimmetrico, antidemocratico, sessista e ben lontano dagli sforzi per creare un modello di società alternativo. Il Manifesto dichiara di voler sostenere politiche che avversino ogni forma di discriminazione; include anche la cancellazione del debito nel Sud, il raggiungimento di piena occupazione e protezione sociale, lo smantellamento dei paradisi fiscali, l'adozione di un commercio più equo, il diritto all'informazione, la lotta contro i brevetti su esseri viventi e conoscenza; l'abolizione della privatizzazione dell'acqua, la democratizzazione degli organismi internazionali, lo smantellamento delle basi militari straniere, l'arresto della distruzione ambientale: **niente di tutto ciò è stato articolato da una prospettiva di genere**. E non ci sono state richieste di inserirla, il che suggerisce la comune credenza che esse siano indipendenti dalla subordinazione delle donne, sebbene le donne siano metà della popolazione mondiale (la metà più povera) e siano quelle che suppliranno con il loro lavoro ovunque i servizi vengano privatizzati.

Riconoscere che "l'altra" esiste è un primo passo (sui 570 eventi della prima giornata del Forum, 25 erano direttamente correlati ai diritti delle donne), ma non può essere sufficiente per un movimento sociale; è **necessario che si giunga ad una visione condivisa e all'accordo su quali tipi di azione nonviolenta ci porteranno verso di essa. Mi pare ovvio che sessismo e violenza debbano stare fuori dal quadro. E' ovvio solo per me?**

MARIA G. DI RIENZO (Da "La nonviolenza è in cammino" del 6.3.05)

**Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, segnalazioni...
Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare**

L'EDUCAZIONE CONTRO LA VIOLENZA

Provo a riassumere, questa volta, un articolo pubblicato su *Psicologia contemporanea* di luglio-agosto '96 (autori: Francesco Robustelli e Camilla Pagani). Nonostante la distanza nel tempo, non è preistoria... ci può aiutare a proseguire la nostra ricerca sulla violenza.

Aggressività e violenza

Dunque... *“L'opinione prevalente presso l'uomo della strada (e anche presso alcuni specialisti non aggiornati) è che l'aggressività umana sia istintiva, biologicamente determinata, naturale, e perciò ineliminabile”*. Già nel 1986 è stato elaborato un documento scientifico chiamato *“Dichiarazione di Siviglia sulla violenza”*, sottoscritto dall'Unesco nel '89, in cui si sostiene, con argomentazioni scientifiche, che *“la violenza non è una caratteristica biologica ineliminabile degli esseri umani”*.

Anche quelle che di solito vengono definite come *“le cause socio-culturali della violenza umana”*, come la miseria, l'ignoranza, l'oppressione, lo sfruttamento... in realtà *“sono a loro volta il risultato della violenza, la quale è piuttosto l'espressione di un modo non razionale di concepire i rapporti umani, del rifiuto di soluzioni razionali come la cooperazione e la solidarietà e della scelta di quella soluzione primitiva, nevrotica e maladattativa, che è costituita dai rapporti di potere. Per rapporti di potere si può intendere una struttura di interazioni in cui ciascuno cerca di esercitare il potere sugli altri, cioè cerca di controllare il loro comportamento, nell'illusione che così possa soddisfare i suoi bisogni e risolvere i problemi della sua vita. Questa struttura di interazioni ha origine da un modo competitivo di percepire gli altri, cioè da una percezione degli altri come rivali, antagonisti, concorrenti, nemici, quindi individui da combattere, da sopraffare, da assoggettare. Nel contesto delle interazioni sociali di tipo competitivo la violenza, in tutte le sue forme, diventa una regola fondamentale”*.

Il modello di vita competitivo si perpetua perché i gruppi di potere hanno interesse che l'umanità non sviluppi la sua razionalità, che la porterebbe *“all'eliminazione dei rapporti di potere e quindi alla perdita del potere da parte dei gruppi che lo detengono”*. Questo avviene soprattutto attraverso le ideologie, cioè sistemi di idee che giustificano e legittimano il potere stesso.

“Lo strumento fondamentale per la diffusione e l'imposizione delle ideologie è l'educazione. Per mezzo dell'educazione noi ritroviamo nel cervello degli adulti quello che è stato messo nel cervello dei bambini. Ma se ignoriamo o, semplicemente, non valutiamo in tutta la sua estensione il procedimento di manipolazione del cervello dei bambini, siamo portati a pensare che quello che c'è nel cervello degli adulti, che vi è stato messo, sia lì fin dalla nascita, sia innato, biologicamente e irrimediabilmente determinato”.

Il modello competitivo è così diffuso che spesso sono gli stessi genitori ad incoraggiare i comportamenti aggressivi dei loro figli... come se l'aggressività portasse all'autoaffermazione e

all'autorealizzazione. In realtà *“la competitività non porta all'autonomia, ma alla pura e semplice contrapposizione, che è un atteggiamento assai poco razionale”*.

L'educazione

“I bambini non hanno nessuna energia aggressiva da scaricare impegnandosi in giochi competitivi e sport competitivi, usando giocattoli bellici o vedendo film violenti. (...) Dobbiamo però renderci conto di come di solito interveniamo sull'estremamente plastico universo mentale infantile, per lasciare le impronte pesanti della nostra concezione competitiva dei rapporti umani. (...) Già nella primissima infanzia, anche all'età di un anno, i bambini mostrano chiaramente non solo aggressività, ma anche una tendenza alla cooperazione e perfino all'altruismo. Cerchiamo di educarli in modo che queste tendenze si sviluppino al massimo. E' per il loro bene. La vita è certamente piena di problemi, ma questi problemi possono senza dubbio essere affrontati e risolti più facilmente da un gruppo organizzato di individui che cooperano fra di loro, sommando le loro capacità e i loro sforzi in vista di obiettivi comuni, piuttosto che da una massa di individui antisociali che cercano di calpestarsi l'un l'altro”.

LINGUA - LINGUAGGIO - PAROLE

Parlare e pensare

“La lingua quotidiana costituisce i binari su cui viaggia il nostro pensiero (...). Un certo modo di parlare, appreso fin dalla prima infanzia e, in quanto tale, percepito comunemente come un fatto naturale e non storicamente determinato, diventa per automatismo un certo modo di pensare (...). Gli stereotipi sedimentati nelle lingue... agiscono nel profondo delle/dei parlanti, a volte a livello inconscio. Così se una lingua, ad esempio l'italiano, è androcentrica (...) ne consegue una svalorizzazione del femminile in rapporto alla produzione del pensiero e delle sue forme discorsive. (...)

Voglio qui richiamare l'attenzione sulle conseguenze di questa asimmetria tra maschile e femminile per l'economia psichica delle bambine e dei bambini nel processo di individuazione di sé e di costruzione della propria soggettività: autosvalutazione da parte delle bambine a cui corrisponde peraltro un'altrettanto negativa sopravvalutazione di sé da parte dei bambini”.

(Adriana P. Rabissi, *Ancora di corpi e di parola*, - Il paese delle donne 14/04 pag 9)

Perché “negativa” questa sopravvalutazione di sé da parte dei bambini?

♪ Per chi sta loro intorno: oggetto di angherie e di disprezzo, di indifferenza o di violenza...

♪ Per loro stessi: vivere sentendosi “superiori” impedisce relazioni conviviali, spinge alla competizione e al complesso di superiorità, alla voglia di emergere e di sopraffare... è la strada dell'infelicità, della difficoltà ad avere e vivere relazioni d'amore appaganti, libere e gioiose, perché si vuole sempre dimostrare qualcosa di sé, si vive per le performances, in costante tensione...

Vale la pena di sessualizzare la lingua?

“Penso a ‘vigilessa’, ‘soldatessa’, ‘presidentessa’, ‘deputatessa’ (e così via all'infinito, essendo la desinenza ‘essa’ una delle modalità più diffuse nella nostra lingua per la femminilizzazione di un sostantivo maschile). (...) Non dico nulla di nuovo se noto che: 1) le quattro parole prese ad esempio riguardano tutte una funzione di qualche autorità e potere tradizionalmente esercitata solo da uomini; 2) che la stessa modifica verbale non si applica ad attività fin dall'antico praticate anche da donne: e infatti si dice ‘sarta’ e non ‘sartessa’, ‘maestra’ e non ‘maestressa’, mentre si dice ‘professoressa’, appena si va oltre l'insegnamento elementare; 3) che dunque mediante la desinenza ‘essa’ la funzione in versione femminile viene sottolineata nel suo derivare dal maschile, in un venir dopo che è anche una diminuzione”. (...)

Il linguaggio ha inerzie e vischiosità che resistono al mutamento più tenacemente della società stessa. In presenza di mutamenti di sconvolgente radicalità, spesso la lingua rifiuta di nominarli e perciò stesso di legittimarli; e in tal modo di fatto impedisce che il mutamento stesso venga pensato e, dunque, esista. Oppure lo nomina, ma nei modi di una tradizione culturale riluttante a riceverlo e riconoscerlo, cioè (vedi gli esempi citati) secondo una implicita valutazione ironica o decisamente negativa: una Presidentessa non potrà mai valere quanto un Presidente, perbacco!”

(Carla Ravaioli, *Soldatessa sarà lei!* - Il paese delle donne 14/04 pag 10)

Le parole sono incarnate

“Ricorderete il significativo colloquio di Alice e il coniglio (in ‘Alice nel paese delle meraviglie’ di Lewis Carrol): “Quando uso una parola essa significa esattamente ciò che io voglio significhi... né più né meno”. Alice ribatte: “Il problema è sapere se lei può far dire alle parole cose differenti”. Il coniglio sentenzia: “Il problema è sapere chi comanda... Solo questo”.

Questo breve dialogo parla del potere delle parole e delle parole del potere; delle concezioni del mondo, dei progetti politici, della materialità della vita sociale.

Per questo, è sul terreno del linguaggio, sulla condivisione di un senso non reversibile da restituire alle parole, che si deve agire con attenzione.

E' tempo di ripristinare la devastata lingua italiana, sottrarre le parole rubate, per ricollocarle nel loro contesto, raccontandoci la materialità, la quotidianità. Restaurare gli sfregi fatti, perché le parole sono cose, muovono il mondo, passano attraverso la carne, sono incarnate, passano attraverso ciascuno/a di noi, ci appartengono, le portiamo nei luoghi che abitiamo, anche con costi personali, di cui diamo conto.

E' tempo per la solidarietà internazionale di crescere e custodire le parole del futuro; cercando ostinatamente parole che siano come un balsamo sulla ferita dell'indifferenza e dell'ingiustizia; che siano capaci di ridare alla politica la ricchezza della cultura e della democrazia reale e partecipativa”.

(Giulio Vittorangeli, *La parola, cosa preziosa* - su *La nonviolenza è in cammino* del 26.4.05)

Beppe

COMUNITA' E DIFFERENZA DI GENERE

A Chianciano Terme dal 23 al 25 aprile 2005 si è svolto il 29° incontro nazionale delle cdb (comunità di base) sul tema generale: "Comunità: segni di convivialità nella storia. Percorsi conciliari a 40 anni dal Vaticano II".

E' stato un incontro ricco soprattutto per due motivi, a mio parere: lo scambio e il confronto con donne e uomini provenienti da gruppi ed esperienze differenti da quella delle cdb; e il lavoro di ricerca collettiva articolato in quattro laboratori, con grande coinvolgimento di chi vi ha partecipato.

Per l'economia di *Uomini in Cammino* mi limito a nominare il laboratorio su Comunità e differenza di genere, al quale ho partecipato insieme a Ugo. Sul sito delle cdb (www.cdbitalia.it) è possibile leggere la sbobinatura dell'intera giornata di confronto. Qui mi limito a riportare la sintesi degli obiettivi concreti che sono stati individuati come "possibili":

“Nel rispetto quindi del percorso di ciascuna comunità sono stati individuati i seguenti obiettivi che ci si può prefiggere di raggiungere:

- _ Impegnarsi nell'ambito dei gruppi di ricerca biblica e teologica a chiarire le categorie del divino, a sviluppare una ricerca sul significato del divino maschile ecc...;*
 - _ Esercitare e sperimentare il coinvolgimento delle attività sul corpo, per relazionarci con il corpo e a partire dal corpo;*
 - _ Sviluppare la pratica del partire da sé, dal proprio vissuto: le donne continuando una lettura critica del proprio passato e delle condizioni di sudditanza, gli uomini sperimentando una lettura critica del proprio vissuto, dell'educazione ricevuta, in un confronto tra uomini;*
 - _ Cambiare il linguaggio cercando di valorizzare sempre le differenze di genere o usando un linguaggio inclusivo, dare spazio alla parola delle donne e spronandole anche a scrivere e a prendere un ruolo nella pratica di trasmissione della parola;*
 - _ Fare condivisione, promuovendo la pratica e l'esercizio delle decisioni in comune, dell'attribuzione di compiti paritari, dello scambio dei ruoli;*
 - _ Invitare gli uomini a fare qualche passo indietro e a saper ascoltare le donne: da tali tappe potrebbe nascere il cambiamento e quindi la condivisione anche nella pratica dell'Eucaristia;*
- ÿ Nei prossimi incontri, sia quelli di coordinamento che quelli nazionali di riflessione, mantenere sempre viva la riflessione sulle tematiche relative alle differenze di genere.”*

Beppe

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan
C.so Torino 117 - 10064 Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: carlaebeppe@libero.it**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale "**contributo per Uomini in Cammino**". Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.